

Nota editoriale

Gianpaolo Cherchi, Antonio Moretti

Nel presentare questo fascicolo monografico non possiamo esimerci dal sottolineare alcuni aspetti peculiari che, a nostro avviso, ne hanno caratterizzato il senso e la portata teorica. Al momento dell'ideazione del Call for paper ci trovavamo entrambi concordi nel voler proporre un'indagine critica dell'idea dei diritti umani facendo emergere la loro dimensione intrinsecamente politica. L'intenzione teorica comune, profonda e condivisa, era perciò quella di proporre un punto di vista sottratto, quanto più possibilmente autonomo e svincolato da un'indagine trascendental-formalistica sul tema dei diritti umani; un punto di vista, insomma, che fosse in grado di porre l'accento non tanto sulle questioni dell'oggettività e dell'universalità dei diritti, quanto piuttosto su quelle legate alla loro rivendicazione. Le critiche all'elaborazione concettuale dei diritti umani sembrano d'altronde accompagnarne la storia sin dalla loro prima formulazione settecentesca, ripresentandosi puntualmente, quasi che a ogni tentativo di affermazione ne conseguisse una negazione uguale e contraria. Già Arendt individuava questo carattere problematico dei diritti ne *Le origini del totalitarismo*, riferendosi alle critiche di Burke alla Dichiarazione scaturita dalla Rivoluzione francese. Allo stesso modo, le critiche mosse da una prospettiva materialista ne hanno a lungo bersagliato la fallacia formalistica: la loro universalità, lungi da rappresentarne il criterio di estensione a ogni soggetto e di inclusione ad ogni escluso, non è altro che un'universalità astratta, il velo ideologico dietro cui si nasconde un determinato (e, nell'ambito del diritto, normativamente e giuridicamente giustificato) rapporto di forza, di potere, di dominio. Un rapporto in cui il ruolo del dominante è rappresentato dalla figura del "maschio bianco occidentale", così come lo ha definito la critica post-coloniale. I diritti umani rappresenterebbero in questo modo un ulteriore ingranaggio nel dispositivo di sistematica esclusione dalla presa di parola dei subalterni, dei governati. Obiettivo metodologico della nostra proposta tematica, perciò, era quello di fornire una mappatura sul dibattito intorno ai diritti umani con il fine di portarne in superficie le contraddizioni, le paradossalità e le antinomie, per far deflagrare ed esplodere l'immagine della loro presunta neutralità e naturalità.

Il clima politico che progressivamente si è imposto proprio mentre l'edizione del volume andava avanti ha messo in luce la necessità di una riflessione profon-

dissima sul senso e sul funzionamento dei diritti. Sotto lo sguardo impassibile delle istituzioni internazionali che ne custodiscono la prerogativa di implementazione, l'uguaglianza universale e la pari dignità di tutti e di ciascuno rimpiccioliscono dinanzi all'emergenza umanitaria costantemente sotto i nostri occhi e, di volta in volta, costantemente spettacolarizzata, così da conferirle quella parvenza di eccezionalità atta a mascherarne il reale status di normalità. Se nell'ordine del discorso politico occidentale l'emergenza umanitaria è divenuta essenzialmente *emergenza migratoria*, a questa ridefinizione terminologica si accompagna una riconcettualizzazione e ri-semantizzazione ideologica che mette in evidenza quella separazione fra *umanitario* e *politico*, quello scollamento fra *diritti dell'uomo* e *diritti del cittadino* di cui parlava Agamben ormai un quarto di secolo fa. Nel linguaggio politico occidentale l'oggetto di questa emergenza cessa di essere *l'uomo* per essere qualcosa che si presenta come *altro* rispetto ad esso, come estraneo e implicitamente non ascrivibile alla comunità degli uomini e dei cittadini riconosciuti giuridicamente come liberi, come soggetti portatori di diritti. L'oggetto di questa emergenza così riconfigurata è il *migrante*, il non-cittadino, l'uomo venuto dall'esterno, dal *di fuori*. Un *di fuori* che è da intendersi essenzialmente come uno spazio *di fuori* del diritto, e tuttavia come uno spazio ancora eminentemente giuridico e politico. Si tratta di quello spazio in cui, per dirla con le parole di Jacques Rancière (il cui saggio *Who is the subject of the rights of man?* tradotto per la prima volta in italiano apre il nostro fascicolo), i *senza parte* chiedono di prendere parte al gioco politico di partizione del corpo sociale, di rivendicare la propria uguaglianza giuridica dinanzi a quelle istituzioni sociali che ne hanno decretato giuridicamente la loro emarginazione.

Si impone perciò l'esigenza di ripensare criticamente le relazioni di riconoscimento che regolano i rapporti giuridici e politici nel gioco di partizioni dello spazio sociale. Porre in atto, cioè, una forma di riconoscimento che non si limiti alla semplice ricostruzione di quei presupposti normativi rispondenti ad una organizzazione sociale che, attraverso le categorie dell'*intesa* e del *consenso*, si concepisce come pacificata e armonica, priva di contraddizione, di conflitto, di disaccordo, priva insomma, di rapporti di dominio. Una simile concezione formalistica e astratta del riconoscimento si rivela incapace di rispondere alle richieste di emancipazione politica sempre crescenti, finendo per assumere quell'atteggiamento conciliatorio e conservativo nei confronti degli attuali rapporti di dominio. Compito della storia critica delle idee è infatti quello di porre in discussione e ripensare i "diritti dell'uomo" al di là tanto della loro presunta *naturalità*, nella forma dell'evidenza della loro definizione, quanto della presunta *neutralità* della loro applicazione. Si è trattato dunque da parte nostra di proporre in primo luogo un doppio binario d'indagine: da un lato quello dell'analisi critica delle istituzioni e delle effettive pratiche di attuazione dei diritti, dall'altro l'apertura di una sorta di cantiere permanente per una nuova epistemologia dell'umano. Ma queste due linee di indagine si co-implicano in ogni momento, poiché è già nella definizione dell'*umano* dei diritti che si mettono in moto gli ingranaggi dei dispositivi attuativi ed è già nella messa in pratica di questi stessi diritti – tramite

Nota editoriale

istituzioni, saperi, forme di vita – che si combatte la lotta, non solo teorica, intorno a cosa sia *umano*. Da qui dunque le tre linee di ricerca proposte e tradotte nelle sezioni di cui si compone il volume.

Il primo asse tematico problematizza l'*umano* dei diritti umani, mette cioè al centro della sua attenzione la soggettività individuale o collettiva cui vengono attribuiti questi diritti. A chi spettano infatti questi diritti, chi può dirsene soggetto e come avviene questa attribuzione? I contributi della prima sezione puntano quindi a grattare la superficie della normatività dell'umano, a partire dal *riconoscimento* dell'insufficienza delle teorie del riconoscimento contemporanee per una comprensione delle dinamiche di soggettivazione di questi diritti, dal momento che questo si inserisce in un meccanismo che ha già assegnato a ciascuno la propria parte nel corpo sociale. Una volta messo in discussione il tabù della normatività dell'umano, ci troviamo nel mezzo del dibattito contemporaneo sulla critica dell'umanesimo, che si svolge su un doppio versante: in primo luogo, una critica alla deriva umanitaria dell'umanesimo, ovvero di un punto di vista che vede nella normatività dell'umano un programma politico da implementare, fino al parossismo della giustificazione delle guerre umanitarie; in secondo luogo, l'apertura del fronte trans- e post-umano, che innanzitutto ha il merito di porre sotto gli occhi il grado di effettiva interazione e ibridazione che l'umano intesse con ciò che umano non è. Il contributo di *Alberto Giovanni Biuso* intende mostrare come il transumanesimo del XXI secolo si stia declinando tanto nella forma di un iperumanesimo antropocentrico che in quella di un postumanesimo antropodecentrico e mette in guardia sulla pericolosità di ogni applicazione pedissequa della normatività dell'umano nella forma dell'umanitarismo politico. *Tommaso Guariento* opera una sorta di aggiornamento del motto di Canguilhem secondo cui la norma è un *concetto polemico*: mostrando, a partire da un punto di vista xenofemminista e inumanista, come la rivoluzione digitale operi a livello sociopsicologico, Guariento sostiene che è la stessa natura umana il vero campo di battaglia politico.

Il secondo asse di ricerca è costituito dalla problematizzazione del posizionamento dei diritti umani rispetto al funzionamento dei dispositivi biopolitici di regolazione della vita biologica e governamentali di “condotta delle condotte”. *Sabeen Ahmed* inquadra la figura del rifugiato contemporaneo nella contrapposizione tra soggetti legali e soggetti meramente umani, nel solco della critica ai diritti umani condotta da Arendt e Agamben sulla base della distinzione tra uomo e cittadino, nuda vita e vita qualificata. *Viki Mladenova* analizza il problema dell'infondatezza teorica dei diritti umani e, sulla scorta di Roberto Esposito, ne inserisce il funzionamento nel più ampio dispositivo della *persona* e della *nascita*. In maniera estremamente efficace, Marco Maurizi delinea il contesto della critica ai diritti umani nel dibattito degli ultimi decenni nelle letture italiane della biopolitica di Agamben, Esposito e Negri e, mettendo in luce una sorta di *Verneinung* della dialettica negativa di Adorno, ne ricusa alcune derive ideologiche,

come una filosofia della natura non dialettica e il disprezzo pregiudiziale per le categorie di mediazione e totalità. Con *Davide Grasso* il discorso si allarga e restringe al tempo stesso: attraverso il caso-studio/caso-limite delle Unità anti-Terrore siriane (emanazione delle Ypg, le Unità di protezione popolare), Grasso punta a mostrare la contestualità costitutiva del diritto, il suo funzionamento come artefatto sociale – vale a dire non solo la sua funzione istituzionale, ma anche la sua potenza come strumento di regolazione delle condotte.

Il terzo e ultimo asse di ricerca si concentra principalmente sulla materialità dei diritti, sulle lotte contemporanee per la loro difesa o conquista, sugli strumenti e sulle pratiche posti in essere per queste battaglie, prendendo in considerazione i fronti dell'attualità del problema dei diritti umani, nella loro applicazione o nella loro inefficacia. *Carla Panico* dispiega un'analisi assieme puntuale e partecipata della rappresentazione e della gestione giuridico-legale dei fenomeni migratori in Europa attraverso il caso particolare dell'Italia, con l'obiettivo di ricondurle all'interno del paradigma del *pensiero abissale*, il sistema di pensiero basato sulle categorie di “*modern knowledge*” e “*modern law*” che, secondo Boaventura de Sousa Santos, è fondativo della egemonia del pensiero eurocentrico, e riproduce costantemente un meccanismo di potere di tipo coloniale. Il contributo di *Meir Margalit* prende in esame il caso della popolazione palestinese residente a Gerusalemme Est, proponendo sia una sorta di esame controfattuale della critica arendtiana dei diritti umani, sia un tentativo di integrazione delle teorie post-coloniali sulla situazione delle popolazioni indigene in territori occupati. Con *Kaya Maria Schwemmlin* siamo introdotti al tema del *campesinato* e alle lotte per il riconoscimento dei diritti dei contadini portate avanti dall'associazione *La Via Campesina* da oltre vent'anni. Schwemmlin opera una critica del modello di produzione agroindustriale attraverso l'analisi comparata delle rivendicazioni espresse dalla *Dichiarazione* de La Via Campesina del 2009 e la risoluzione ONU definitiva della *Declaration on the Rights of Peasants and Other People Working in Rural Areas*, in cui emerge tutta la difficoltà di tradurre la lotta per i diritti nel linguaggio ufficiale della burocrazia delle Nazioni Unite. Ed è questa perseveranza della conflittualità a fare da sfondo alle problematiche e alle proposte positive contenute in questo volume: infatti, in una magistrale (per completezza e concisione) ricostruzione genealogica dei diritti umani, *Luca Baccelli* accoglie con riserva la critica all'universalità dei diritti ormai egemone nel dibattito contemporaneo. Pur facendo emergere i paradossi che ne accompagnano la storia, come la loro *pudenda origo* tutta particolaristica nel desiderio di dominazione europea delle Americhe, Baccelli ne riafferma in ogni caso il carattere di *linguaggio di emancipazione*, che scaturisce dai conflitti sociali e politici, costituendo uno strumento utile anche al di là della loro prima elaborazione in una determinata cultura, in un determinato assetto legale.

La parte tematica del volume si chiude con due note critiche in cui riaffiorano e interagiscono i temi affrontati lungo le prime tre sezioni: il problema della partizione del corpo sociale, la problematizzazione delle teorie del riconoscimen-

Nota editoriale

to, la normatività dell'umano e il dispositivo escludente delle forme di *pensiero abissale*. Yeelen Badona Monteiro analizza il testo di Sandro Luce, *Soggettivazioni antagoniste. Frantz Fanon e la critica postcoloniale* e sottolinea la feroce attualità del pensiero di Fanon, così come la strumentazione che è in grado di fornire per teorie della soggettivazione individuale e collettiva che si vogliano post-coloniali. Andrea Caroselli e Miguel Mellino mettono in scena luci e ombre della critica della *Ragione umanitaria* avanzata da Didier Fassin, la quale ribadisce a un livello meno percettibile – e forse per questo ancor più pericoloso – la neutralità del pensiero scientifico e la centralità del pensiero europeo.

A completare il volume vi sono i contributi liberi che trovano posto nelle rubriche della nostra rivista. Nella sezione *Controversie*, il saggio di Carmelo Meazza indaga i luoghi teorici in cui il dialogo così stretto fra Derrida e Levinas è reso possibile da una profonda divergenza interpretativa intorno ad alcuni plessi concettuali, quali quello di chiamata immemoriale, volto, *thauma*. Il contributo di Alfredo Gatto si sofferma invece sull'interpretazione di Desgabets della teoria delle verità eterne di Cartesio, mostrando come questa venga appoggiata e sostenuta soltanto dopo averla privata delle sue implicazioni radicali.

Durante la fase di impaginazione del presente volume, siamo stati raggiunti dalla triste notizia della scomparsa di Carlo Enzo. Al suo ricordo la Redazione ha ritenuto di aggiungere in fascicolo, nella sezione *Italian Thought*, i contributi di Andrea Tagliapietra e di Romano Madera, così da offrire un primo omaggio al bibliista e filosofo veneziano.

Esprimiamo infine, la più sentita solidarietà a Davide Grasso, autore di uno dei contributi del volume, sottoposto ad una ordinanza di sorveglianza speciale e divieto di dimora domiciliare come misura preventiva per la sua militanza nelle Unità anti terrore siriane.



Editorial Note

Gianpaolo Cherchi, Antonio Moretti

In presenting this monographic issue, we cannot avoid pointing out some peculiar aspects which, in our opinion, have characterized its sense and theoretical scope. At the time of the conception of the Call for paper, we were both in agreement in wanting to propose a critical investigation of the idea of human rights by bringing out their intrinsically political dimension. The common theoretical intention, profound and shared, was therefore to propose a point of view as far as possible autonomous and free from any transcendental-formalistic investigation on the theme of human rights; a point of view, in short, whose goal was not so much to stress the questions of objectivity and the universality of rights, but rather the struggles related to their claim.

The criticisms of the conceptual elaboration of human rights seem to accompany its history since their first eighteenth-century formulation, reappearing punctually, as if each attempt at affirmation resulted in an equal and opposite denial. Already Arendt identified this problematic feature of rights in *The Origins of Totalitarianism*, referring to Burke's criticisms of the *Declaration* arising from the French Revolution.

Likewise, the criticisms from a materialistic perspective have long targeted a certain formalistic fallacy: their universality, far from representing the criterion of extension to every subject and inclusion to every excluded, it is nothing but an abstract universality, the ideological veil behind which hides a given relationship of strength, power, dominion – relationship that, more often than not, find itself normatively and juridically justified within the law. A relationship in which the dominant role is fulfilled by the figure of the “western white male”, as the post-colonial criticism defined it. In this way, human rights would represent a further mechanism in the systematic exclusion from the speech of the subordinates, the governed. Methodological objective of our thematic proposal, therefore, was to provide a mapping on the debate around human rights with the aim of bringing to the surface the contradictions, paradoxicalities and antinomies, to let the image of their supposed neutrality and naturalness explode.

The political climate, evolving as the edition of the issue progressed, highlighted the need for a profound reflection on the meaning and functioning

of human rights. Under the impassive gaze of the international institutions that guard the prerogative of their implementation, universal equality and the equal dignity of each and every one pale in front of the humanitarian emergencies unfolding constantly under our eyes – and yet constantly spectacularized, so to give them a semblance of exceptionality to mask their real status of normality.

If in the order of Western political discourse the humanitarian emergency has essentially become a *migratory emergency*, this terminological redefinition is accompanied by an ideological reconceptualization and re-semantisation that highlights the separation between *humanitarian* and *political*, as well as the detachment between *human rights* and *rights of the citizen* mentioned by Agamben now a quarter of a century ago.

In Western political language the object of this emergency ceases to be *man* to be something that presents itself as something *other*, as something *extraneous* and implicitly not ascribable to the community of men and citizens legally recognized as free, as subjects of rights. The object of this emergency thus reconfigured is the *migrant*, the non-citizen, the one coming from *outside*. An *outside* that is essentially to be understood as a space *outside law*, and yet as an eminently legal and political space.

This is the space in which – to put it in the words of Jacques Rancière, whose essay *Who is the Subject of the Rights of Man?*, translated for the first time in Italian, opens our volume –, *those who have no part* ask to take part in the political game of partition of the social body, to claim their juridical equality before those social institutions that have juridically decreed their marginalization.

Therefore, there grows the need to critically rethink the relations of recognition regulating the juridical and political relationships in the game of partitions of the social space. This means enforcing a form of recognition that is not limited to the simple reconstruction of the normative presuppositions of a given social organization, conceived, through the categories of understanding and consensus, as peaceful and harmonious, without contradiction, conflict, disagreement, in short, of relations of domination. A similar formalistic and abstract conception of recognition proves incapable of responding to the ever-increasing demands for political emancipation, ending up assuming the aforementioned conciliatory and conservative attitude towards current relations of domination. The task of the critical history of ideas is in fact to question and rethink “human rights” beyond both their presumed *naturalness*, in the form of the evidence of their definition, and of the alleged *neutrality* of their application.

Hence, we proposed firstly a double track of inquiry: on the one hand that of the critical analysis of the institutions and the actual practices of the implementation of rights; on the other the opening of a sort of permanent work-in-progress for a new epistemology of the human. But these two lines of inquiry constantly merge, since it is already in the definition of the *human* of human rights that the gears of the implementing devices are set in motion and it is already in the en-

Editorial Note

forcement of these same rights – through institutions, knowledge, forms of life – that the struggle, not only theoretical, about what is *human*, is put forth. Hence the three research lines proposed and translated into the sections of which the volume is composed.

The first thematic axis addresses the *human* of human rights, focusing on the individual or collective subjectivity to which these rights are attributed (upon which these rights are attributed). Who is, in fact, entitled to these rights, who can be their subject and how does this attribution take place? The contributions of the first section therefore aim to scratch the surface of the normativity of the human, starting from the *recognition* of the insufficiency of contemporary recognition theories for an understanding of the dynamics of subjectivation of these rights, since this is part of a mechanism that has already assigned to each and every one their own part in the social body. Once questioned the taboo of the normativity of the human, we find ourselves in the middle of the contemporary debate on the critique of humanism, which takes place on two sides: first, a critique of the humanitarian drift of humanism, a point of view that sees in the normativity of the human a political program to fulfill, up to the paroxysm of the justification of the humanitarian wars; secondly, the opening of the trans- and post-human front, which first of all has the merit of putting under the eyes the degree of effective interaction and hybridization that the human weaves with what is not human. The contribution of *Alberto Giovanni Biuso* intends to show how the transhumanism of the XXI century is developing both in the form of an anthropocentric hyperhumanism and in that of an anthropodecentric posthumanism and warns about the danger of every slavish application of the normativity of the human in the form of political humanitarianism.

Tommaso Guariento operates a sort of update of Canguilhem's motto according to which the norm is a *polemical concept*: showing, from a xenofeminist and inhumanist point of view, how the digital revolution operates at a sociopsychological level, Guariento claims that it is human nature itself the real political battlefield.

The second research axis is the problematization of the positioning of human rights with respect to the functioning of both biopolitical *dispositifs* for the regulation of biological life and governmental relationships of "conduct of conducts". *Sabeen Ahmed* frames the figure of the contemporary refugee in the contrast between legal subjects and merely-human subjects, in the wake of the criticism of human rights conducted by Arendt and Agamben on the basis of the distinction between man and citizen, *bare life* and *qualified life*. *Viki Mladenova* analyzes the problem of the theoretical groundlessness of human rights and, following the work of Roberto Esposito, grounds their functioning in the wider *dispositifs* of the *person* and of *birth*. *Marco Maurizi* effectively outlines the context in which, during the last decades, the critique of human rights emerged among the Italian readings of the biopolitics of Agamben, Esposito and Negri

and, highlighting a sort of *Verneinung* of Adorno's negative dialectic, he rejects some ideological tendencies, such as a non-dialectical philosophy of nature and the preliminary disdain for the categories of mediation and totality. With *Davide Grasso* the scope of the discourse expands and narrows at the same time: through the case-study / case-limit of the Syrian Anti-Terror Units (emanation of the Ypg, the Popular Protection Units), Grasso aims to show the constitutive contextuality of the law, its functioning as a social artefact – that is to say not only its institutional function, but also its power as an instrument for the regulation of conducts.

The third and final axis of research focuses mainly on the materiality of rights, on contemporary struggles for their defense or conquest, on the tools and practices put in place for these battles, taking into account the current fronts of the problematization of human rights, in their application or ineffectiveness. *Carla Panico* presents a thorough and engaged analysis of both the representation and the juridical-legal management of migratory phenomena in Europe through the particular case of Italy, with the aim of bringing them back into the paradigm of *abyssal thought*, the thought system based on the categories of “*modern knowledge*” and “*modern law*” which, according to Boaventura de Sousa Santos, is the foundation of the hegemony of Eurocentric thought, constantly reproducing a colonial type of power mechanism. The contribution of *Meir Margalit* examines the case of the Palestinian population residing in East Jerusalem, proposing at the same time a sort of counterfactual examination of the Arendtian critique of human rights and an attempt to integrate postcolonial theories on the situation of the indigenous populations in the occupied territories. With *Kaya Maria Schwemmlin* we are introduced to the theme of *campesinato* (*peasants*) and to the struggles for the recognition of the rights of the peasants carried out by the association *La Via Campesina* for over twenty years. Schwemmlin criticizes the agro-industrial production model through the comparative analysis of the claims expressed by the *Declaration of La Via Campesina* of 2009 and the definitive UN resolution of the *Declaration on the Rights of Peasants and Other People Working in Rural Areas*, comparison that shows the whole difficulty in translating the struggle for rights into the official language of the United Nations bureaucracy. And it is this perseverance of conflictuality that forms the background to the problematizations and positive proposals contained in this volume: in fact, in a masterful (for completeness and conciseness) genealogical reconstruction of human rights, *Luca Baccelli* expresses a qualified approval of the criticism of the universality of rights now hegemonic in the contemporary debate. While pointing out the paradoxes that accompany their history, like their entirely particularistic *pudenda origo* found in the desire for European domination of the Americas, Baccelli reaffirms in any case their character of *language of emancipation*, arising from social and political conflicts and constituting an instrument useful even beyond their first elaboration in a given culture, in a specific legal order.

Editorial Note

The thematic part of the volume ends with two critical notes where the themes tackled along the first three sections resurface and interact: the problem of the partition of the social body, the problematization of theories of recognition, the normativity of the human and the exclusionary device of *abyssal thought* forms. *Yeelen Badona Monteiro* analyzes the text by Sandro Luce, *Soggettivazioni antagoniste*. *Frantz Fanon e la critica postcoloniale* stressing the ferocious actuality of Fanon's thought, as well as the tools that it provides for each and every post-colonial theory of individual and collective subjectivation. *Andrea Caroselli* and *Miguel Mellino* stage lights and shadows of the criticism of *Ragione umanitaria* (Humanitarian reason) advanced by Didier Fassin, which reaffirms at a less perceptible level – and perhaps for this reason even more dangerous – the neutrality of scientific thought and the centrality of European thought.

To completion of this volume, there are the free contributions of the *Controversy* section. The essay by *Carmelo Meazza* investigates the theoretical places in which the close dialogue between Derrida and Levinas is made possible by a profound interpretative divergence around some conceptual plexuses, such as that of immemorial calling, face, *thauma*. *Alfredo Gatto's* contribution focuses instead on Desgabets' interpretation of Descartes' theory of eternal truths, showing how this is supported and sustained only after the subtraction of its radical implications.

During the layout of the present volume, we were reached from the sad news of the death of Carlo Enzo. In his memory the Editor decided to add the contributions of Andrea Tagliapietra and Romano Màdera in the *Italian Thought* section, so as to offer a first tribute to the Venetian biblicist and philosopher.

Finally, we express the most heartfelt solidarity with Davide Grasso, author of one of the contributions of the volume, subjected to a special surveillance order and prohibition of domicile as a preventive measure for his militancy in the Syrian Anti-Terror Units.